

## Leggere & Scrivere Le poesie del mese di Giugno

Inviato da Marista Urru  
venerdì 28 maggio 2010

Con una fronda di mirto giocava  
ed una fresca rosa;  
e la sua chioma  
le ombrava lieve e gli omeri e le spalle.

Salvatore Quasimodo

Sono nata il ventuno a primavera  
ma non sapevo che nascere folle,  
aprire le zolle  
potesse scatenar tempesta.  
Così Proserpina lieve  
vede piovere sulle erbe,  
sui grossi frumenti gentili  
e piange sempre la sera.  
Forse è la sua preghiera.  
[Alda Merini, da Vuoto d'amore, 1991]

Mosca, 1962

Sotto la pioggia camminava la primavera  
  
con i suoi piedi esili e lunghi sull'asfalto di Mosca  
chiusa tra gli pneumatici i motori le stoffe le pelli  
il mio cardiogramma era pessimo quel giorno  
quel che si attende verrà in un'ora inattesa  
verrà tutto da solo  
senza condurre con sé  
coloro che già partirono  
suonavano il primo concerto di Ciajkowskj sotto la pioggia  
salirai le scale senza di me  
un garofano sta all'ultimo piano della casa al balcone  
sotto la pioggia camminava la primavera

con i suoi piedi esili e lunghi sull'asfalto di Mosca  
ti sei seduta di fronte a me non mi vedi  
sorridi a una tristezza che fuma lontano  
la primavera ti porta via da me ti conduce altrove  
e un giorno non tornerai più ti perderai nella pioggia.

Nazim Hikmet

Già la pioggia è con noi,  
scuote l'aria silenziosa.  
Le rondini sfiorano le acque spente  
presso i laghetti lombardi,  
volano come gabbiani sui piccoli pesci;  
il fieno odora oltre i recinti degli orti.

Ancora un anno è bruciato,  
senza un lamento, senza un grido  
levato a vincere d'improvviso un giorno.

Salvatore Quasimodo

"Maestro, ho paura del tempo"

E un giorno che sedevano sotto le lunghe ombre dei bianchi pioppi, parlò uno e disse: "Maestro, ho paura del tempo. Passa sopra di noi e ci deruba della nostra giovinezza, e che cosa ci dà in cambio?".

Ed egli rispose e disse: "Prendi una manciata di buona terra. Trovi in essa un seme, e forse un bruco? Se la tua mano fosse larga e durevole abbastanza, il seme potrebbe diventare una foresta, e il bruco uno stuolo di angeli. E ricorda che gli anni che trasformano i semi in foreste e i bruchi in angeli appartengono all'oggi, tutto l'insieme degli anni, solo a questo oggi.

E che cosa sono le stagioni degli anni se non i vostri pensieri che cambiano? La primavera è un risveglio nei vostri petti, e l'estate nient'altro che il riconoscimento della vostra fecondità. E non è l'autunno l'antico che canta in voi una nenia al fanciullo che ancora è nel vostro essere? E che cosa, vi chiedo, è l'inverno se non un sonno gonfio dei sogni di tutte le altre stagioni?".

di Gibran Kahlil Gibran